

# Alpinscena

La rivista della CIPRA



## Chi riuscirà a svegliarla?

Bilancio sui primi 20 anni della Convenzione delle Alpi

# Indice

## Editoriale Pag. 3

### Volte delle Alpi

Sarah Schwarz: «Un Parlamento dei giovani megaimportante» **Pag. 4**

### La prima pietra per una «politica alpina» comune

La Convenzione delle Alpi dà spazio alle visioni **Pag. 5**

### Fedeli compagni di viaggio

Storia e istituzioni della Convenzione delle Alpi **Pag. 7**

### La Convenzione delle Alpi serve a chi la usa

Austria e Svizzera: così vicini, così lontani **Pag. 8**

### La concretezza è vitale

La Convenzione ha dato vita a reti significative **Pag. 10**

### Panoramica

Effetti della Convenzione delle Alpi **Pag. 12**

### «Aspettare una miracolosa nuova dinamica non basta.»

A colloquio con Klaus Töpfer **Pag. 14**

### Di quale cura ha bisogno la «paziente» Convenzione delle Alpi?

Tenere a mente i punti di forza **Pag. 17**

### «Macroregione Alpi»: sì, ma solo con territori alla pari

L'analisi di Werner Bätzing **Pag. 19**

### Nuova vita per le aree alpine abbandonate?

Convegno annuale 2010 della CIPRA: le aree periferiche al centro **Pag. 20**

### Le Alpi in pillole Pag. 22

### Il punto

A cosa le serviamo? **Pag. 23**

### Anteprima Pag. 24

«AlpinScena – La rivista della CIPRA» esce due volte l'anno.  
Su [www.cipra.org/it/abo](http://www.cipra.org/it/abo) è possibile abbonarsi gratuitamente.



### La prima pietra per una «politica alpina» comune

La Convenzione delle Alpi: che cos'è, perché è necessaria, dove traballa e che cosa è in grado di fare. **Pag. 5**



### «Aspettare una miracolosa nuova dinamica non basta.»

Klaus Töpfer con un occhio al passato guarda lontano: che cosa occorre alla Convenzione delle Alpi per portare avanti con successo lo sviluppo sostenibile nelle Alpi? **Pag. 14**



### Nuova vita per le aree alpine abbandonate?

La CIPRA affronta la questione delle opportunità e dei rischi per i territori periferici - nell'ottobre 2010 durante il convegno annuale di Semmering/A e in questo opuscolo. **Pag. 20**

Immagine di copertina: Il principe azzurro trova la bella addormentata attornata da un roseto.  
© Bettmann/CORBIS

### CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

Publicazione a cura della Commissione Internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA). Appare due volte all'anno in lingua italiana, tedesca, francese e slovena. Redazione: Barbara Wülser (responsabile della redazione), Andreas Götz / Edizione Italiana: Direttore Responsabile Valter Giuliano, redazione c/o CIPRA Italia, Via Pastrengo 13, 10128 Torino. Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 70 del 14/12/2009. Autori: Dominik Siegrist, Madeleine Rohrer, Andreas Götz, Barbara Wülser, Gerhard Fitzthum, Claire Simon, Werner Bätzing, Christian Baumgartner / Traduzioni: Franca Elegante, Nataša Leskovic-Uršič, Marianne Maier, Violaine Simon / Lettorato: Marie Billet (fr), Mateja Pirc (sl), Serena Rauzi (it), Barbara Wülser (de). Realizzazione grafica: Atelier Silvia Ruppen, Vaduz. Layout: Alexandre Druhen. Stampa: Gutenberg AG, Schaan/FL. Tiratura: 15'000 copie. La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento. Abbonamento ad «AlpinScena»: gratuito da richiedere presso la **CIPRA Internazionale** [international@cipra.org](mailto:international@cipra.org), [www.cipra.org](http://www.cipra.org) Tel. 00423 237 53 53, Fax 00423 237 53 54 Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan

### RAPPRESENTANZE NAZIONALI

**CIPRA Österreich** c/o Umwelt Dachverband Strozgasse 10/7-9, A-1080 Wien

Tel. 0043 1 401 13 36, Fax 0043 1 401 13 50 [oesterreich@cipra.org](mailto:oesterreich@cipra.org), [www.cipra.org/at](http://www.cipra.org/at)

**CIPRA Schweiz** Postfach 22, CH-3800 Interlaken

Tel. 0041 33 822 55 82, Fax 0041 33 822 55 89

[schweiz@cipra.org](mailto:schweiz@cipra.org), [www.cipra.org/ch](http://www.cipra.org/ch)

**CIPRA Deutschland** Heinrichgasse 8

D-87435 Kempten / Allgäu

Tel. 0049 831 52 09 501, Fax 0049 831 18 024

[info@cipra.de](mailto:info@cipra.de), [www.cipra.de](http://www.cipra.de)

**CIPRA France** 5 Place Bir Hakeim, F-38000 Grenoble

Tel. 0033 476 42 87 06, Fax 0033 476 42 87 06

[france@cipra.org](mailto:france@cipra.org), [www.cipra.org/fr](http://www.cipra.org/fr)

**CIPRA Liechtenstein** c/o LGU

Im Bretscha 22, FL-9494 Schaan

Tel. 00423 232 52 62, Fax 00423 232 52 26

[liechtenstein@cipra.org](mailto:liechtenstein@cipra.org), [www.cipra.org/li](http://www.cipra.org/li)

**CIPRA Italia** c/o Pro Natura

Via Pastrengo 13, I-10128 Torino

Tel. 0039 011 54 86 26, Fax 0039 011 503 155

[italia@cipra.org](mailto:italia@cipra.org), [www.cipra.org/it](http://www.cipra.org/it)

**CIPRA Slovenija** Trubarjeva 50, SI-1000 Ljubljana

Tel. 00386 59 071 322, Fax 00386 59 071 321

[slovenija@cipra.org](mailto:slovenija@cipra.org), [www.cipra.org/sl](http://www.cipra.org/sl)

### RAPPRESENTANZA REGIONALE

**CIPRA Südtirol / Alto Adige** c/o Dachv. für Natur- und Umweltschutz

Kornplatz 10, I-39100 Bozen/Bolzano

Tel. 0039 0471 97 37 00, Fax 0039 0471 97 67 55

[info@umwelt.bz.it](mailto:info@umwelt.bz.it), [www.umwelt.bz.it](http://www.umwelt.bz.it)

### SOCIO SOSTENITORE

**Nederlandse Milieu Groep Alpen (NMGA)**

Keucheniushof 15, NL-5631 NG Eindhoven

Tel. 0031 40 281 47 84

[nmga@bergsport.com](mailto:nmga@bergsport.com), [www.nmga.bergsport.com](http://www.nmga.bergsport.com)



Cara lettrice, caro lettore,

importanti temi come la biodiversità, la difesa del clima o la mobilità non si possono affrontare solo sul piano nazionale. Per trovare soluzioni che abbiano buone prospettive future, occorrono trattati internazionali vincolanti e reti transfrontaliere efficienti. La Convenzione delle Alpi ne è un esempio. Venti anni fa otto Stati europei e l'Unione Europea si sono alleati per trovare percorsi condivisi a favore della protezione e dello sviluppo sostenibile della maggiore catena montuosa dell'Europa occidentale. Il suo ventesimo anniversario offre l'occasione per dare uno sguardo indietro e fare un primo bilancio. In questo numero di AlpinScena, a domande critiche vogliamo dare risposte oneste, ma intendiamo illustrare anche opportunità e prospettive.

Non va taciuto che anche la Convenzione delle Alpi ha i suoi problemi. Gli Stati contraenti si mostrano sempre più restii a lanciare nelle Alpi iniziative che siano nuove e promettenti. Ad esempio, non si è ancora riusciti a mettere in piedi una solida politica climatica. E anche il dibattito sull'evoluzione della Convenzione delle Alpi non si può dire sia molto acceso. Alcuni paesi, tra cui l'Austria e la Germania, hanno iniziato a collegare la loro politica a favore del territorio montano con la Convenzione delle Alpi. Altri, come la Svizzera e l'Italia, hanno difficoltà a farlo. Eppure oggi la Convenzione delle Alpi rappresenta un modello di politica transfrontaliera anche in altre regioni montane del mondo.

La CIPRA ha proposto la Convenzione delle Alpi fin dagli inizi e dal giorno della sua firma la segue in modo critico e costruttivo. L'ex Ministro dell'Ambiente tedesco Klaus Töpfer, uomo della prima ora per la Convenzione delle Alpi, ci attribuisce addirittura un ruolo di guida, come sottolinea nell'intervista che pubblichiamo in questo numero, una funzione innovativa che intendiamo mantenere anche in futuro. La CIPRA è pronta e interessata a collaborare a un rinnovamento della Convenzione delle Alpi, ad esempio nell'ambito di una strategia per una macroregione europea, ma intende sostenere le proposte in questa direzione solo a patto che le suddette rafforzino sensibilmente la Convenzione delle Alpi e non la indeboliscano. Un'efficace politica di tutela e sostenibilità a favore delle Alpi deve infatti svilupparsi là dove i problemi si possono risolvere concretamente - dunque direttamente nelle regioni alpine. Senza l'impegno delle Parti contraenti però non si può fare nulla. Quale Paese alpino saprà risvegliare la Bella Addormentata dal suo sonno?

Buona lettura.

Dominik Siegrist  
Presidente CIPRA Internazionale

## SARAH SCHWARZ – INNSBRUCK/A «Un Parlamento dei giovani megaimportante»

**Sarah Schwarz ha contribuito a studiare le regole politiche del gioco. A 16 anni, con la sua scuola, ha organizzato il primo Parlamento dei giovani della Convenzione delle Alpi e oggi è convinta che i «veri» politici dovrebbero dare maggiore ascolto ai giovani.**

Sarah Schwarz ama le montagne. In inverno raggiunge le vette innevate con gli sci; d'estate scorrazza nei boschi in mountain bike. «Le Alpi sono uniche», dice, e si arrabbia con quelli che si lamentano della politica, ma non fanno nulla. Lei, invece, la ragazza di Innsbruck, agisce. Sin dall'età di 16 anni fa parte di un gruppo di studenti che nel 2006 ha fondato il Parlamento dei giovani della Convenzione delle Alpi; l'anno successivo presiedeva

già l'assemblea generale e fungeva da moderatrice dei dibattiti degli studenti, provenienti da 7 Stati alpini. Sarah trova «megaimportante» che esista un Parlamento dei giovani delle Alpi. «Noi viviamo qui e percepiamo i problemi». Quando si parla di politica, si affrontano solo i grandi temi, «noi giovani, invece, ci occupiamo di quello che ci riguarda direttamente».

Tuttavia, Sarah Schwarz non vuole entrare in politica; ha una passione per la letteratura e il cinema, ama viaggiare, a volte fa qualche lavoretto come commessa. Giurista, giornalista o magari diplomatica? Ipotesi professionali di una ventunenne che sa il fatto suo. Ora studia legge e traduzione all'università spagnola di Salamanca. Ha già alle spalle una formazione nel campo dei media, ha vissuto in Florida e prima o poi vuole assolutamente andare in Francia. Sarah Schwarz è convinta che lo scambio tra culture cambia le persone e le idee ed è importante soprattutto per una regione con diverse lingue e culture come le Alpi. Questo l'ha imparato al Parlamento dei giovani.

Sarah Schwarz aveva già esperienze di altri parlamenti giovanili, quando ha collaborato a creare il Parlamento dei giovani della Convenzione delle Alpi. Chi non ce l'aveva non poteva capire subito perché il codice di abbigliamento fosse così «pignolo» e perché si dovesse ringraziare ogni volta che si otteneva la parola dal Presidente. «Non è per darsi delle arie», afferma la studentessa, ma ci vuole anche un po' di atmosfera, oltre a una scrupolosa preparazione dei contenuti.

E sembra anche un po' orgogliosa, quando racconta come, persino durante le pause, gli studenti cerchino di accaparrarsi i voti degli altri, insomma fanno lobbying, proprio come nella politica «vera». «Il Parlamento dei giovani» afferma «crea la coscienza dei processi politici».

**Sarah Schwarz ha affinato la sua coscienza politica grazie al lavoro nel Parlamento dei giovani della Convenzione delle Alpi.**

### Nove scuole, sette Stati, un tema

Il Parlamento dei giovani della Convenzione delle Alpi (YPAC) è stato costituito nel 2006 dal Segretariato permanente e dall'Akademisches Gymnasium di Innsbruck, per offrire a giovani tra i 16 e i 19 anni un forum per le questioni specifiche alpine. I giovani elaborano risoluzioni, che tuttavia non sono impegnative per la Conferenza delle Alpi. L'YPAC si riunisce una volta l'anno in uno dei comuni in cui hanno sede le scuole aderenti e nel 2011 si terrà a Herisau, in Svizzera. La lingua di lavoro è l'inglese e per i ragazzi è obbligatoria la cravatta.

[www.jugendparlament.tsn.at](http://www.jugendparlament.tsn.at) (en)

Nell'inverno 2006 Sarah Schwarz è stata invitata a presentare il Parlamento dei giovani alla Conferenza delle Alpi. Emozionata e tesa è partita per Alpbach (A). «Non tutti i Ministri dell'ambiente ci hanno davvero ascoltati», racconta seria, e improvvisamente sembra molto più adulta. Eppure le risoluzioni del Parlamento dei giovani dovrebbero servire a dare idee e input validi ai lavori della Convenzione, di questo ne è convinta. Dal 2009 esiste un documento, in cui il Parlamento dei giovani invita i politici a comunicare cosa accada con le loro proposte. In fin dei conti, è ben di più che un esercizio retorico o uno scambio culturale e di pensiero tra giovani, sottolinea Sarah Schwarz. «Siamo convinti che le nostre proposte siano serie e importanti».

Madeleine Rohrer  
CIPRA Internazionale



Bandiere delle otto Parti contraenti della Convenzione delle Alpi. © Laurent MIGNAUX, Meddata

La Convenzione delle Alpi dà spazio alle visioni

## La prima pietra per una «politica alpina» comune

**Le Alpi, le montagne più alte d'Europa, spazio vitale per ca. 14 milioni di persone, 30.000 specie animali e 13.000 specie vegetali, sono una regione speciale e una convenzione speciale ne deve garantire lo sviluppo sostenibile. Esperimento Convenzione delle Alpi: che cos'è, perché è necessario, dove traballa e che cosa è in grado di fare.**

Salisburgo, novembre 1991. I ministri dell'ambiente dei sette Stati alpini e dell'Unione Europea appongono la loro firma su un documento in quattro lingue, con un comune obiettivo vincolante: «in ottemperanza ai principi della prevenzione, della cooperazione e della responsabilità di chi causa danni ambientali, assicurare una politica globale per la conservazione e la protezione delle Alpi, [...] utilizzando le risorse in maniera responsabile e durevole». Con la firma della «Convenzione per la protezione delle Alpi», denominata in breve Convenzione delle Alpi, gli Stati alpini per la prima volta intervengono come attori e avviano un percorso comune nell'ambito della «politica alpina», fino a quel momento fortemente caratterizzata in senso nazionale.

### Per uno spazio alpino vivibile

Per la loro topografia, le Alpi sono un ecosistema sensibile, nei confronti del quale vengono avanzate pretese diverse, spesso in contrasto tra loro. I turisti vogliono impianti di risalita veloci,

gli autotrasportatori strade più larghe e gli abitanti un lavoro e una casa. I problemi che ne derivano, a Manosque in Francia come a Müzzuschlag in Austria, sono molto simili. Tuttavia, solo negli Anni Settanta l'opinione pubblica ha cominciato a rendersi conto che c'era bisogno di soluzioni collegiali su scala alpina per fare fronte alla crescita incontrollata del turismo, dei trasporti e degli insediamenti. A livello regionale vennero quindi costituite comunità di lavoro, che si limitavano però allo scambio di informazioni.

Con la Convenzione delle Alpi è stata posta la prima pietra per una «politica alpina». Anziché dichiarazioni d'intenti si volevano norme vincolanti, applicabili per vie legali in tutto il territorio alpino. Poiché le Alpi non sono solo uno spazio naturale, ma anche uno spazio vitale ed economico, gli Stati firmatari non hanno voluto concentrarsi solo su un singolo tema, come invece fanno la maggior parte delle altre convenzioni internazionali. La portata ecologica di questo trattato doveva essere associata anche alla sicurezza economica e



Il 7 novembre 1991 a Salisburgo/A, i Ministri dell'Ambiente delle Parti contraenti firmano la Convenzione delle Alpi.

© CIPRA Internazionale

alla giustizia sociale. Ciò nonostante, la competenza politica spetta ai ministeri dell'ambiente e nel titolo ufficiale viene indicato solo l'aspetto ecologico. Quindi la Convenzione viene rimproverata da più parti di essere una campana di vetro che frena l'economia a vantaggio della protezione dell'ambiente. Di fatto, però, avendo un approccio alla sostenibilità molto ampio, l'attuazione e la verifica giuridica della Convenzione sono molto complesse.

#### Dodici temi, otto protocolli, due dichiarazioni

La Convenzione delle Alpi è un esperimento: è il primo tentativo da parte di una grande regione montuosa di indirizzare il proprio sviluppo futuro attraverso un trattato. Non ci sono modelli per questo. Nemmeno l'Unione Europea ha una politica o un'amministrazione specifica per le Alpi. La Convenzione delle Alpi è composta da una convenzione quadro che riporta i principi cardine, ma la sua anima sono gli otto protocolli, elaborati sull'onda dell'euforia iniziale degli Anni Novanta, che stabiliscono in modo concreto come raggiungere gli obiettivi. Gli altri protocolli previsti, come quelli relativi a «Idroeconomia» o «Popolazione e cultura», non sono mai stati realizzati. Per il secondo, così come per il «Cambiamento climatico», esiste dal 2006 una dichiarazione non vincolante.

Non esiste l'obbligo di sottoscrizione delle norme attuative, e, mentre nella maggior parte degli Stati i protocolli sono in vigore, l'Italia e la Svizzera non ne hanno ratificato nemmeno uno. Tra le Parti contraenti riluttanti c'è anche l'Unione Europea. Di per sé i protocolli presentano formulazioni piuttosto vaghe, una debolezza che ostacola l'attuazione giuridica e fornisce alla maggioranza degli Stati la scusa per affermare di non dover adeguare il proprio ordinamento a questi principi. Di fronte a un tribunale è dunque difficile contestare una violazione della Convenzione delle Alpi né si può condannare uno Stato per una contravvenzione di un protocollo. La Conferenza delle Alpi e il Comitato permanente (vedi a pagina 7) possono solo lanciare ammonimenti e richiami. Da parte dei politici nazionali manca la volontà di attribuire maggiori competenze a questi

due organi. La Convenzione delle Alpi, quindi, non è altro che una sdentata tigre di carta?

#### Il volto della politica alpina

La «Convenzione per la protezione delle Alpi» non è poi messa così male rispetto ad altri trattati. In Europa si tratta, infatti, del tentativo più concreto di attuare un ampio modello di sviluppo sostenibile in una vasta regione multilingue e, sul suo esempio, nel 2003 è stata sottoscritta la Convenzione dei Carpazi (vedi a pagina 11). Ispirate dalla Convenzione, nelle Alpi sono state costituite diverse reti (vedi a pagina 10) con l'obiettivo di trasferire conoscenze, lanciare cooperazioni e perseguire concretamente gli obiettivi della Convenzione delle Alpi. Il trattato unisce le persone, crea una coscienza alpina e contribuisce all'identificazione con uno speciale spazio vitale, economico e ricreativo. E con questo spirito vengono lanciati progetti che si confrontano anche con temi non previsti nella Convenzione, come ad esempio la protezione del clima. Nel marzo 2011, il Liechtenstein conferirà un ricco premio per l'edilizia sostenibile sull'arco alpino. Obiettivo del premio: rendere visibile e chiaro come il clima possa essere protetto in modo concreto. Anche così la Convenzione delle Alpi dà spazio alle visioni ed è proprio in questo che sta la sua forza.

Tuttavia, affinché la Convenzione delle Alpi acquisti davvero visibilità ci vogliono molti più risultati visibili e palpabili. Questo testo poco chiaro, talvolta impopolare potrebbe dare un volto alla comune «politica alpina», ma perché ciò avvenga, gli Stati alpini dovrebbero finalmente trovare il coraggio di non pensare la Convenzione solo come un «fastidioso documento di tutela ambientale» e di trasformarla in normativa vigente e fondamento delle loro decisioni, rendendo vivo il suo spirito con progetti di attuazione concreti. ■

Andreas Götz  
Madeleine Rohrer  
CIPRA Internazionale

## Storia e istituzioni della Convenzione delle Alpi Fedeli compagni di viaggio

**La CIPRA e la Convenzione delle Alpi hanno alle spalle una lunga storia comune. Fin dalla fondazione della CIPRA, negli anni Cinquanta, si parlava di un trattato tra gli Stati alpini, ma solo i problemi di traffico e le catastrofi ambientali verificatesi negli anni Ottanta diedero la spinta decisiva per la sua stipulazione.**

«Il più importante compito della CIPRA deve essere quello di elaborare una Convenzione internazionale per le Alpi e di impegnarsi per la sua approvazione da parte dei paesi coinvolti» si legge in un documento preparatorio per la costituzione della CIPRA del 1951. Ci sono voluti 40 anni perché si realizzasse questo proposito con la sottoscrizione del «Trattato per la protezione delle Alpi (Convenzione delle Alpi)» da parte dei Ministri per l'ambiente di tutti gli Stati alpini e del Commissario all'ambiente dell'Unione Europea, avvenuta il 7 settembre 1991 a Salisburgo.

La storia della Convenzione delle Alpi è strettamente legata a quella della CIPRA che, fondata nel 1952, nei primi 20 anni si limita a organizzare convegni annuali e a esprimere pareri su progetti concreti e intenzioni. All'inizio degli anni Ottanta, l'organizzazione avvia un riposizionamento, si apre a una cerchia più ampia di operatori, crea delle rappresentanze nazionali e successivamente costituisce una sede internazionale gestita a tempo pieno. Da questo momento in poi la CIPRA assume sempre più un orientamento internazionale e promuove l'ideazione di attività transfrontaliere.

#### I problemi aguzzano l'ingegno

L'enorme volume di traffico degli Anni Ottanta richiede urgentemente nuove soluzioni di più ampia portata. Numerose catastrofi ambientali, come frane e inondazioni, contribuiscono poi a una maggiore e rapida sensibilizzazione di politici e popolazione nei confronti dell'habitat alpino. L'ora della Convenzione delle Alpi è giunta e la CIPRA non se la fa scappare.

Nel 1987, sotto la Presidenza di Mario Broggi, avvia quindi i preparativi per il trattato alpino, ma la breccia viene rotta un anno dopo dai cosiddetti «Colloqui

di Lindau», ai quali prendono parte circa 200 tra esperti e rappresentanti governativi per discutere della «Convenzione delle Alpi». La CIPRA da quel momento elabora insieme alla IUCN (International Union for Conservation of Nature) una bozza di convenzione sotto forma di «Modello per una convenzione delle Alpi» che i Ministri utilizzano come base di discussione in occasione della prima Conferenza delle Alpi, tenutasi a Berchtesgaden/D nel 1989. Per la prima volta si vedono coinvolti nel dibattito anche i livelli nazionali degli Stati alpini. Un importante e decisivo contributo per la riuscita dell'evento viene dall'autorevolezza e convinzione dell'ospite, l'allora Ministro tedesco dell'ambiente Klaus Töpfer (vedi intervista a pagina 14).

#### Un futuro incerto

Dopo la firma della Convenzione delle Alpi in occasione della seconda Conferenza delle Alpi, nel 1991 a Salisburgo, trascorrono altri dieci anni prima di giungere alla ratifica da parte di tutti gli Stati alpini e dell'Unione Europea della Convenzione quadro, la quale prevedeva per dodici temi la stesura di altrettanti protocolli di attuazione (vedi a pagina 5). Ne vengono stipulati otto. Delle nove Parti contraenti, a oggi solo Austria, Germania, Francia, Liechtenstein e Slovenia hanno ratificato tutti i protocolli, l'Unione Europea e il Principato di Monaco alcuni, mentre la Svizzera e l'Italia nessuno. Il futuro della Convenzione è quindi più incerto che mai (vedi a pagina 8 e commento a pagina 23). ■

Barbara Wülser  
CIPRA Internazionale

[www.cipra.org/it/convenzione-delle-alpi](http://www.cipra.org/it/convenzione-delle-alpi)

## Le istituzioni della Convenzione delle Alpi

#### Conferenza delle Alpi

Organo decisionale composto dai Ministri degli Stati alpini e dell'UE, che si svolge ogni due anni nel paese che detiene la Presidenza. La prima volta si è riunita a Berchtesgaden/D nel 1989 e la prossima sarà a Brdo pri Kranju/SL il 9 marzo 2011. Di norma la Presidenza cambia dopo ogni Conferenza.

#### Comitato permanente della Conferenza delle Alpi

Organo esecutivo della Conferenza delle Alpi composto da alti funzionari delle Parti contraenti. Sorveglia l'attuazione delle idee guida, dei principi e degli obiettivi della Convenzione. Si riunisce di norma due volte l'anno.

#### Gruppo di verifica

Organo di controllo, incaricato di presentare al Comitato permanente ogni quattro anni una relazione sull'applicazione della Convenzione delle Alpi e dei Protocolli di attuazione.

#### Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi

Con sede a Innsbruck (A) e una sede distaccata a Bolzano (I), è incaricato di fornire assistenza professionale, logistica e amministrativa per la Convenzione delle Alpi. Una «Task Force Aree Protette» situata a Chambéry (F) ne è parte integrante.

#### Gruppi di lavoro e piattaforme

Istituiti dal Comitato permanente con un mandato di due anni, elaborano nuovi protocolli, raccomandazioni e misure di attuazione, osservano gli sviluppi in corso e redigono stati di avanzamento dei lavori per la Conferenza delle Alpi e il Comitato permanente.

#### Osservatori esterni

14 organizzazioni governative e non governative, tra cui la CIPRA, partecipano, senza diritto di voto, alle riunioni del Comitato permanente e della Conferenza delle Alpi, portando le loro proposte.



Austria e Svizzera: così vicini, così lontani

## La Convenzione delle Alpi serve a chi la usa

**Essendo due Stati situati al centro delle Alpi, Svizzera e Austria hanno presupposti analoghi. Si potrebbe quindi pensare che abbiano un analogo interesse a una politica alpina comune. Niente di più sbagliato. Mentre l'Austria applica uno dopo l'altro i Protocolli della Convenzione delle Alpi, in Svizzera per il momento della ratifica non se ne parla. Da cosa dipende questo atteggiamento così diverso?**



**Natura e cultura intatte: Hüttschlag im Grossarl/A fa parte dei «villaggi degli alpinisti» impegnati a favore di un turismo sostenibile conforme alla Convenzione delle Alpi.**

Oltre la metà del territorio austriaco e svizzero è situato nelle Alpi, rispettivamente il 65 e il 60%. Insieme i due paesi occupano il 42% dell'arco alpino. Un quarto della popolazione svizzera, cioè due milioni di persone, vive nelle Alpi. In Austria, gli abitanti delle Alpi sono circa quattro milioni, addirittura la metà della popolazione nazionale. Nei due paesi la gente si riconosce nella propria identità alpina, non solo nelle Alpi, ma anche nelle zone confinanti.

In entrambi i paesi, soprattutto in tema di agricoltura di montagna, politica regionale o turismo, la politica è fortemente segnata dalla collocazione in aree montane. Il Brennero e il Gottardo, due degli assi di transito più frequentati delle Alpi, si trovano in Svizzera e Austria e anche l'energia idroelettrica riveste un ruolo importante sia da una parte che dall'altra. Tuttavia, a tutti questi aspetti comuni si contrappone una

differenza significativa: l'approccio alla Convenzione delle Alpi non potrebbe essere più antitetico. È vero che è diverso in tutti i paesi alpini, ma tra la Svizzera e l'Austria le differenze sono particolarmente evidenti.

Nel febbraio 1994, l'Austria è stato il primo contraente a ratificare la Convenzione quadro mentre la Svizzera fungeva da fanalino di coda insieme all'Italia, rispettivamente nel 1998 e 1999. Nel 2002 il Parlamento austriaco, con voto unanime, ha ratificato in una sola volta tutti i Protocolli di attuazione mentre l'Italia e la Svizzera sono ancora oggi le uniche Parti contraenti a non averne ratificato nemmeno uno. Nel settembre 2010, il Consiglio nazionale svizzero ha nuovamente deciso di non avviare nemmeno un dibattito sull'eventuale ratifica di almeno tre Protocolli (vedi riquadro). Resta la domanda: In materia di Convenzione delle Alpi, qual è l'«eccezione», la Svizzera o

l'Austria? O meglio, perché la Convenzione delle Alpi ha tanto successo in Austria?

### Un esemplare cultura del dibattito

La risposta sta nella «via austriaca». Così gli stessi austriaci definiscono il loro approccio alla Convenzione delle Alpi. Il paese è un'«eccezione» in quanto la Convenzione delle Alpi è stata ampiamente discussa sin dall'inizio, racconta Peter Hasslacher, Presidente della CIPRA Austria e uomo della prima ora per la Convenzione. Durante tutto il processo hanno avuto luogo uno scambio vivace e un forte interesse politico. «Sono stati lanciati dibattiti su tutti i temi affrontati». Ministeri, enti territoriali, esponenti economici, operatori turistici, società civile - tutti sono ed erano coinvolti nel cosiddetto Comitato nazionale della Convenzione delle Alpi. Altrove ci sono stati imitatori di questo comitato, ma finora è attivo solo quello francese.

Il forte sostegno interno ha consentito all'Austria di apparire all'esterno con un'immagine unitaria. Il paese ha riconosciuto che la Convenzione delle Alpi può diventare un importante strumento di risoluzione dei problemi emergenti nello spazio alpino. Tutti d'accordo quindi: occorre vietare nuovi assi di transito transalpini e introdurre l'obbligo di autorizzazione per i progetti stradali con effetti transfrontalieri. Il Protocollo Trasporti è stato fondamentale per l'Austria e gli altri sono stati sottoscritti solo dopo che questi due punti erano stati accettati.

Il dibattito, in atto da dieci anni, sui contenuti dei Protocolli, secondo Hasslacher ha cambiato la percezione delle Alpi nella pubblica opinione austriaca. I temi alpini hanno incontrato un forte interesse in questo periodo, non da ultimo grazie al lavoro di pubbliche relazioni della CIPRA Austria che, fondata nel 1975, dal 1994 gestisce un ufficio che si occupa della Convenzione delle Alpi, prima a Vienna poi a Innsbruck. Tramite uno sportello di informazione giuridica, la CIPRA contribuisce ad aumentare il grado di accettazione della Convenzione delle Alpi, contrastando l'immagine di un trattato che dà un peso eccessivo alla protezione a scapito di altri aspetti.

### L'«eccezione svizzera» ha effetti oltre confine

Che sia chiaro: l'Austria non è un'«eccezione» in tema di Convenzione delle Alpi, ma ha colto il momento favorevole, sfruttando la Convenzione delle Alpi. Perché le altre Parti contraenti non l'hanno seguita o lo hanno fatto con scarso entusiasmo?

La situazione di partenza dell'«eccezione svizzera», malgrado tutte le analogie geografiche e tematiche, è completamente diversa dall'Austria. La storia della «nazione fondata sulla volontà», caratterizzata dal 1848 da quattro regioni e culture linguistiche, è segnata dalla paura dell'eteronomia. Dalle due guerre mondiali si è tenuta fuori, l'adesione all'ONU è stata approvata mediante votazione solo nel 2002 al secondo tentativo e l'ingresso nell'UE o nella NATO sono ancora un tabù. La Convenzione delle Alpi è stata percepita fin dall'inizio come uno strumento top down, al quale gli svizzeri, con la loro marcata concezione federalistica, reagiscono con estrema sensibilità. «Appellandosi all'eccezione si raggiungono le persone più facilmente», sostiene Mario Broggi, ex Presidente

della CIPRA Internazionale. Questo modo di pensare però non ha prospettive. «La globalizzazione esige altre risposte - altrimenti si finisce su un binario morto».

Il No della Confederazione ai Protocolli di attuazione ha effetti sugli altri partner. «Da più parti si odono critiche», constata Peter Hasslacher, secondo il quale nelle valli al confine tra Svizzera e Austria la Convenzione si è indebolita. «La gente suppone erroneamente che gli Svizzeri godano di rendite di posizione».

Il No della Svizzera è dunque l'inizio della fine della Convenzione delle Alpi? Hasslacher rifiuta di crederci. Non ancora. Ritiene che al momento non ci siano strumenti migliori e che la Convenzione delle Alpi sia comunque il punto di riferimento per una politica alpina coerente, ma «se mancano la Svizzera e l'Italia che insieme detengono il 40% del territorio della Convenzione delle Alpi, il processo è già fallito». Hasslacher spera che tra qualche anno la Svizzera riprenda il processo di ratifica e nel frattempo attende di vedere cosa questa farà nei due anni a venire in cui assumerà la Presidenza. ■

Barbara Wülser  
CIPRA Internazionale

## Il governo svizzero ribadisce la propria volontà a collaborare

Poco dopo che il Parlamento ha respinto i Protocolli di attuazione, la Svizzera assumerà la Presidenza della Convenzione delle Alpi per i prossimi due anni. La decisione di non ratificare i Protocolli non deve essere letta come un No categorico alla Convenzione delle Alpi, scrive il Ministro dell'Ambiente Doris Leuthard in un comunicato alla CIPRA, affermando che per la Svizzera la cooperazione internazionale nello spazio alpino resta una priorità e che considera la Presidenza come un'opportunità per ribadire l'interesse del Paese a una collaborazione solidale nel territorio alpino, il quale dovrebbe servire da modello per rafforzare la sostenibilità a livello globale.

Per avvicinare la Convenzione delle Alpi agli abitanti delle aree montane, il Ministro dell'Ambiente auspica un sostegno attivo da parte della CIPRA. «L'organizzazione non governativa ha spesso fornito ottimi stimoli per uno sviluppo della Convenzione delle Alpi». Stefan Kunz, Presidente di CIPRA Svizzera, intende andare incontro alle richieste del governo. Ora, la Confederazione Elvetica deve approfittare della Presidenza per dimostrare di essere disposta a dare nuova vita alla Convenzione delle Alpi, ponendo l'accento su tematiche promettenti e realizzando solidi progetti a favore delle Alpi. «Per fare questo occorrono coraggio, volontà politica e adeguate risorse finanziarie». ■

Barbara Wülser  
CIPRA Internazionale

La Convenzione ha dato vita a reti significative

## La concretezza è vitale

**Gli obiettivi di un trattato internazionale come la Convenzione delle Alpi sono difficili da comunicare. Solo tramite l'attuazione pratica lo «spirito» della Convenzione delle Alpi acquista vitalità. Le reti che operano nel territorio alpino sono delle ottime ambasciatrici.**

Gli obiettivi di una convenzione per il clima sono facili da trasmettere: gli Stati devono immettere meno CO<sub>2</sub> nell'atmosfera, altrimenti il nostro pianeta si surriscalda in maniera insostenibile. Gli obiettivi della Convenzione delle Alpi sono invece meno concreti. Si tratta di sviluppo sostenibile, di collaborazione, di scambi per una migliore gestione del sensibile spazio vitale alpino.

Per questo motivo, sin dalla metà degli Anni Novanta, la CIPRA si è impegnata a favore dell'istituzione di una rete di comuni nelle Alpi e, nel quadro di un progetto UE, ha cercato comuni che volessero dedicarsi concretamente all'attuazione della Convenzione. Fin dal principio i comuni hanno ritenuto importante lo scambio con altre amministrazioni comunali del territorio alpino. Ai convegni si scambiavano esperienze, si festeggiava e si organizzavano escursioni, imparando così gli uni dagli altri.

### Concorrenza sana e spirito d'iniziativa

Il 27 settembre 1997 tutto era pronto. I comuni che avevano

partecipato al progetto pilota, al termine del Convegno annuale della CIPRA dal titolo «Alpi - Comuni - Sostenibilità» tenutosi a Bovec in Slovenia, istituirono la rete di comuni «Alleanza nelle Alpi». Allora i soci erano 27, oggi sono quasi 300. Grazie ai molti associati che può vantare in tutti gli Stati alpini e ai grandi progetti e programmi che realizza, la rete rappresenta un'eccezionale ambasciatrice della Convenzione delle Alpi.

Thierry Billet, Vicesindaco di Annecy, città con 50.000 abitanti situata nelle Alpi francesi, apprezza il fatto che la rete di comuni sappia sfruttare le idee di altri paesi. Perciò è lieto di portare anche le proprie esperienze. Antonio Chiadò, Vicesindaco di Massello, un comune di 68 anime, la pensa alla stessa maniera: «Per noi la rete di comuni è un'enorme fucina di idee, che crea stimoli, dai quali nascono una concorrenza sana e spirito d'iniziativa».

Considerato che due terzi della popolazione alpina vive in aree urbane, il coinvolgimento delle città in una politica della sostenibilità è molto importante. Perciò, alla fine degli anni Novanta, è nata l'iniziativa «Città alpina dell'anno», titolo che

da allora viene assegnato ogni anno a una città per il particolare impegno dimostrato nell'attuazione della Convenzione delle Alpi. Da questa iniziativa è nata nel frattempo una rete di 14 città situate in sei Stati che punta allo scambio di conoscenze e al reciproco apprendimento. La CIPRA partecipa attivamente grazie a uno dei tre membri della giuria internazionale incaricata di selezionare le città candidate e gestisce la direzione del segretariato su mandato dell'associazione.

Una delle poche iniziative di attuazione della Convenzione delle Alpi lanciata da una Parte contraente, è Alparc, la Rete delle Aree Protette Alpine. Nel 1995, la Francia portò avanti la costituzione di una rete di aree protette, come previsto dal Protocollo Protezione della natura. A oggi, lo Stato francese è ancora il principale finanziatore della rete, insieme alle due regioni alpine francesi, Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côtes-d'Azur. Successivamente Alparc è stata inserita nel Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi come «Task Force Aree Protette». Con un atteggiamento pragmatico e orientato alle esigenze di Parchi nazionali, Parchi naturali, riserve di biosfere e altre tipologie di aree protette, la rete organizza uno scambio di conoscenze in tutte le Alpi, mette in atto progetti comuni e coordina iniziative congiunte di pubbliche relazioni.

### Ricercatori ed escursionisti

Anche ISCAR (International Scientific Committee on Research in the Alps), una rete di osservatori presso la Convenzione delle Alpi che fornisce importanti stimoli alla ricerca alpina,

non esisterebbe senza la Convenzione.

Una rete di tutt'altro genere è invece la Via Alpina. Nata da un Progetto Interreg dell'Unione Europea con l'obiettivo di promuovere il turismo dolce (vedi Panoramica a pagina 12), offre la possibilità di effettuare escursioni nelle Alpi, dal Principato di Monaco a Vienna o Maribor, cogliendo le offerte tipiche delle varie regioni. Grazie al coinvolgimento delle aziende turistiche e agricole, i turisti interessati alla natura e alla quiete contribuiscono a valorizzare le risorse delle aree rurali alpine. I responsabili di tutte queste reti - e ce ne sono molte altre - si conoscono tra loro e talvolta collaborano strettamente. Nel tentativo di conciliare le tre dimensioni della sostenibilità, non fanno altro che attuare i principi della Convenzione delle Alpi. Le reti sono quindi il risultato più concreto e più prezioso scaturito dalla Convenzione. ■

Andreas Götz  
CIPRA Internazionale



© ryo / flickr.com

**Una perla tra tante: insieme agli altri membri della rete di comuni «Alleanza nelle Alpi», Ardez/CH si dedica all'attuazione di una politica alpina sostenibile.**

## Madrina della Convenzione dei Carpazi

Kiev (Ucraina), 22 maggio 2003. Gli Stati dei Carpazi firmano la «Convenzione quadro per la protezione e lo sviluppo sostenibile dei Carpazi», denominata in breve Convenzione dei Carpazi. La Convenzione delle Alpi ne è la madrina. Come si è arrivati a questo risultato?

Nel 2001 il governo ucraino chiede all'ufficio regionale europeo dell'UNEP, il programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, di studiare un accordo per la protezione dei Carpazi basato sul modello della Convenzione delle Alpi. Un anno dopo, il Ministro dell'ambiente italiano e allora Presidente della Convenzione delle Alpi dà vita a una cooperazione tra gli Stati alpini e quelli dei Carpazi. Seguono quattro Conferenze dei Ministri degli Stati alpini e dei Carpazi, finché alla quinta a Kiev viene siglato il suddetto accordo multilaterale di coordinamento delle misure di protezione dei Carpazi. Nel frattempo, hanno ratificato la Convenzione dei Carpazi Repubblica Ceca,

Ungheria, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia e Ucraina. L'attuazione della Convenzione è portata avanti dal Segretariato della Convenzione; attualmente il compito è affidato a un segretariato ad interim dell'UNEP con sede a Vienna. La Convenzione è finanziata con i contributi degli Stati firmatari. Gli obiettivi della Convenzione dei Carpazi, simili a quelli della Convenzione delle Alpi, annoverano la protezione e lo sfruttamento sostenibile della diversità paesaggistica e biologica, la pianificazione territoriale coordinata nelle aree di confine, la gestione integrata delle risorse idriche e dei letti dei fiumi, lo sviluppo di una infrastruttura di trasporti sostenibile, la promozione del turismo sostenibile, l'incentivazione della coscienza ambientale nell'industria e nella gestione dell'energia, la conservazione del patrimonio culturale e dei saperi tradizionali. ■

Colibita, Bistrita-Nasaud, Rumänien © Peter Fendla / flickr.com



**Identità culturale dell'Europa orientale: la Convenzione dei Carpazi contribuisce a garantire le risorse vitali nella catena montuosa dell'Europa orientale.**

## Effetti della Convenzione delle Alpi

**Il trattato, oltre a costituire una pietra miliare sul piano politico, ha generato progetti concreti che danno visibilità allo spirito della Convenzione delle Alpi. Essi creano una coscienza alpina, contribuiscono a rafforzare l'identificazione con questo speciale spazio ricreativo, economico e vitale e, non da ultimo, mettono in comunicazione le persone.**



Nathalie Morelle  
Coordinatrice di Via Alpina Internazionale

**Via Alpina**  
La rete di itinerari escursionistici lunga più di 5000 chilometri attraversa gli otto Paesi dell'arco alpino, in 342 tappe giornaliere.  
[www.via-alpina.org](http://www.via-alpina.org)

«Senza la Convenzione delle Alpi probabilmente non ce l'avremmo fatta a mobilitare così tanti operatori in otto Paesi. Il riconoscimento di iniziativa che contribuisce all'attuazione della Convenzione di protezione è uno dei biglietti da visita più importanti, sebbene presso gli oppositori possa naturalmente incontrare un riscontro negativo. Nel frattempo abbiamo anche un partenariato operativo con il Segretariato permanente.»



Patrizia Rossi  
Direttrice Parco Naturale Alpi Marittime

**Parco delle Alpi Marittime**  
A partire dal 1987 il Parco naturale regionale delle «Alpi Marittime» e il Parco nazionale di Mercantour hanno accumulato un gran numero di iniziative comuni.  
[www.parcopalmaritime.it](http://www.parcopalmaritime.it)

«La Convenzione delle Alpi è fondamentale per la collaborazione transfrontaliera in questa parte d'Europa. Fornisce un quadro preciso per le nostre azioni concrete sul territorio. In particolare ci riguardano i protocolli Natura e Trasporti, ma anche i temi culturali e sociali. I 30 anni dei Parchi Alpi Marittime e Mercantour li abbiamo festeggiati con una torta grandiosa (foto).»



Vida Černe  
coordinatrice del progetto

«Nell'ambito della limitazione del traffico, la Convenzione delle Alpi, con i suoi obiettivi e Protocolli, ci ha fornito ulteriori basi per la realizzazione e la promozione del progetto. Inoltre, il periodo di Presidenza slovena, negli ultimi due anni si è rivelato a nostro avviso alquanto proficuo, poiché ci ha consentito di comunicare più agevolmente. Auspichiamo comunque da parte dello Stato e dei Ministeri maggiore collaborazione e sostegno.»

### Alpi Giulie/SL

Dal 2008 i comuni alpini di Kranjska Gora, Bohinj e Bovec lavorano in stretta collaborazione al progetto "Limitazione del traffico nelle Alpi Giulie."  
[www.alleanzalpi.org](http://www.alleanzalpi.org) (>Dynalp2 >Progetti)  
(en)



Johannes Kostenzer  
Commissario per la difesa dell'ambiente del Tirolo

**Comprensorio sciistico di Ischgl/A**  
Il Protocollo Turismo si oppone all'ampliamento di comprensori sciistici in aree sensibili dal punto di vista ecologico.

[www.tiroler-umwelthanwaltschaft.gv.at](http://www.tiroler-umwelthanwaltschaft.gv.at) (de)

«Nel 2003 è stata presa una decisione in accordo con la Convenzione delle Alpi riguardo al previsto sfruttamento turistico dell'area ecologicamente sensibile del Piz Val Gronda a Ischgl. A seguito di un ricorso presentato dal Commissario per la difesa dell'ambiente, le autorità competenti, appellandosi al Protocollo Turismo, hanno vietato agli operatori di portare gli sciatori in vetta con mezzi cingolati. Tuttavia, i gestori delle funivie di Ischgl tentano tuttora di ottenere l'autorizzazione allo sfruttamento di questo territorio.»



Rainer Siegele  
Sindaco di Mäder

**Comune di Mäder/A**  
Dal 1996, il comune di Mäder, tramite la rete di comuni «Alleanza nelle Alpi», è impegnato per l'attuazione della Convenzione delle Alpi sul piano locale.  
[www.maeder.at](http://www.maeder.at) (de)

«Dando l'impulso per la creazione della Rete di comuni, nel 1995 la CIPRA ha avuto l'idea giusta. Poiché a livello degli Stati l'attuazione non procedeva, la CIPRA ha pensato di mobilitare i comuni. Oggi, i molteplici esempi di attuazione a livello comunale dimostrano che nelle Alpi una modalità di vita sostenibile è possibile. Se gli Stati dessero maggiore sostegno a questa iniziativa, la Convenzione delle Alpi potrebbe diventare un modello per le regioni montane del mondo e un'assicurazione sulla vita per gli abitanti delle Alpi.»



A colloquio con Klaus Töpfer

## «Aspettare una miracolosa nuova dinamica non basta»

**Lo sviluppo sostenibile delle Alpi richiede sia strumenti dall'alto come la Convenzione delle Alpi sia iniziative dal basso, come quelle che da sempre sostiene la CIPRA. Lo afferma Klaus Töpfer, ex Ministro dell'Ambiente tedesco e iniziatore della prima Conferenza delle Alpi del 1989 a Berchtesgaden/D.**

**Signor Töpfer, negli ultimi 30 anni lei non solo ha seguito la politica ambientale europea, ma ha contribuito a formarla. Come ci si sente quando, guardando indietro, si deve constatare di non essersi spostati molto dal punto di partenza?**

Innanzitutto bisogna evitare di guardarsi indietro e fare bilanci troppo spesso. Condivido appieno la frase molto bella del grande filosofo tedesco Ernst Bloch: «È fruttuoso solo il ricordo che ci rammenta cosa c'è ancora da fare!» Solo se visto così, ricordare è sensato. Inoltre, molte cose sono cambiate in questi 30 anni. La politica ambientale ha preso vita, è stata accettata dalla popolazione. Prima si veniva derisi quando ci si preoccupava del futuro delle risorse naturali di vita dell'umanità, oggi più nessuno sorride.

**La Convenzione delle Alpi ha come obiettivo qualcosa di più modesto rispetto alla salvezza del mondo, vuole «solo» portare una manciata di Stati alpini sulla via della cooperazione e della sostenibilità. In un microcosmo con condizioni generali analoghe, non sembra un compito tanto difficile.**

Intanto, non è affatto un microcosmo tanto piccolo. La Convenzione delle Alpi è stata discussa anche in altre regioni montane e anche là si sono conclusi degli accordi analoghi, ma naturalmente aver creato uno strumento per il cambiamento non significa per questo averlo già realizzato quel quel cambiamento. Gli Stati parte devono per prima cosa riempire lo strumento di contenuti, per prima cosa a casa loro, ma poi anche nel quadro della cooperazione transfrontaliera. Osservando l'evoluzione delle Alpi, non tutto ciò che avevamo discusso e programmato nel 1989 a Berchtesgaden si è realizzato.

A quella prima Conferenza però, oltre al Ministro dell'Ambiente tedesco, che le aveva dato vita, partecipò solo il suo collega austriaco mentre in occasione della seconda Conferenza, nel 1991 a Salisburgo, improvvisamente c'erano tutti i Ministri. La Convenzione delle Alpi aveva già una tale forza che nessuno osava più dire: «io non ci vado».

**Ha appena citato l'allora Ministro tedesco per l'Ambiente. Quest'uomo porta il nome di Klaus Töpfer. Qual era allora la sua motivazione a impegnarsi per una regione così lontana da Bonn, allora capitale della Germania?**

In effetti non era per nulla ovvio che questa iniziativa venisse dalla Germania. Altri Paesi hanno percentuali di territorio molto più ampie nelle Alpi. D'altro canto, però, i miei connazionali esercitano un'enorme pressione sul paesaggio alpino in termini di tempo libero e di transito. Risultava a tutti sempre più chiaro che si tratta di un sistema a grande rischio. Se i Paesi non collaborano, le Alpi presenteranno molto presto notevoli difficoltà, non solo per quanto riguarda gli ecosistemi, ma anche per la stabilità sociale e civile.

«Gli Stati parte devono riempirlo di contenuti»

**Quali sono i risultati degli ultimi 20 anni che le fanno particolarmente piacere?**

Essendo stato otto anni in Africa, non ho potuto seguire attentamente tutti gli sviluppi. Nella mia ottica di allora mi è apparso straordinariamente importante che la struttura della Convenzione delle Alpidiventasse la base per la Convenzione

dei Carpazi. È stato soprattutto l'UNEP, cioè il Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite da me guidato, a dare una spinta sostanziale a questo processo, proseguendo così lo spirito di Berchtesgaden. Nella Convenzione delle Alpi continuavano a emergere problemi ai quali sulle prime non avevamo pensato, quali la Costituzione della Svizzera con la grande importanza attribuita ai Cantoni e il diverso tipo di formazione della volontà democratica. Questo ha fatto sì che l'approccio quasi euforico dei primi anni cedesse via via il passo a una maggiore sobrietà. Dopo lo slancio entusiasta degli inizi sono apparse sempre più evidenti diverse piccole e grandi rivalità che in un primo momento avevamo pensato di poter schivare con un sorriso.

**Quale valore attribuisce oggi alla Convenzione?**

Quello che ritengo certamente positivo è il fatto che la Convenzione venga discussa in continuazione, che venga interpretata in modi diversi. Così il tema resta sempre impegnativo, una sfida continua, rimane all'ordine del giorno politico e nella coscienza delle persone. Come per molte altre cooperazioni transfrontaliere, con questo trattato si è posta una pietra che talvolta rotola in direzioni che prima non avremmo mai immaginato, ma che dà sempre occasioni per affermare: «Gente, qui c'è ancora un problema irrisolto. Lo dobbiamo affrontare». Non ricordo un dibattito sulla questione alpina, nel quale a un certo punto non si sia detto: «Esiste una tal Convenzione Dobbiamo riflettere meglio e più intensamente. Esiste già una posizione di partenza e dobbiamo prenderla sul serio».

**Gli strumenti della Convenzione delle Alpi sarebbero bastati da**

© Matthias Lüdecke



Klaus Töpfer: «Senza la CIPRA sicuramente non ci sarebbe stata la Convenzione delle Alpi.»

**soli per alimentare questa presa di coscienza dei problemi alpini, oppure la CIPRA ha dovuto ogni tanto dare una spinta?**

La CIPRA era ed è di fatto il motore decisivo. Senza la CIPRA sicuramente non ci sarebbe stata la Convenzione delle Alpi, né tantomeno si sarebbero ottenuti alcuni risultati nei Protocolli di attuazione. La CIPRA riunisce personalità molto impegnate e informate che conoscono davvero bene la regione e, grazie al loro radicamento nella società civile, contribuiscono a impedire che i temi vengano rimossi a livello politico. Le democrazie si distinguono sostanzialmente per il fatto che i processi di presa di coscienza dell'opinione pubblica modificano anche la politica e questi non si svolgono solo dall'alto verso il basso, ma al contrario anche dal basso verso l'alto. In questo senso,

il ruolo e l'importanza della CIPRA per l'impegno sociale e le azioni o le omissioni che ne conseguono nel territorio alpino non sono affatto sopravvalutati.

«Il lavoro delle ONG e dei cittadini coinvolti è stato decisivo»

**Negli ultimi anni, nelle Alpi si sono sviluppate alcune reti efficienti. A cosa serve una Convenzione delle Alpi, se le iniziative concrete vengono dal basso, da ONG come la CIPRA o da associazioni regionali?**

Il lavoro delle organizzazioni non governative e dei cittadini coinvolti è stato decisivo. Ha generato nella popolazione un processo di riproduzione, che ha avuto ripercussioni sulle formazioni

politiche. È un difetto inevitabile, una debolezza insita in tutte le Convenzioni il fatto di essere per lo più molto vaghe e difficili da vantare giuridicamente. Una carenza enorme che caratterizza anche il patto globale per il clima. All'epoca in cui è stata negoziata e varata la Convenzione delle Alpi, si sapeva molto bene che occorreva negoziare i Protocolli che le avrebbero dato concretezza e che questo avrebbe sempre richiesto l'impegno dal basso, da parte della popolazione civile. Mi chiedo tuttavia se davvero basti cercare di far fronte alle massicce pressioni sugli ecosistemi delle Alpi solo dal basso, se non sia invece assolutamente necessario poter contare su una Convenzione giuridicamente vincolante.

**Ha idea di come si possano di nuovo affilare un po' i denti di questa**

**«tigre di carta», come talvolta viene chiamata la Convenzione delle Alpi? Non è un problema secondario il fatto che l'Italia e la Svizzera, due delle principali nazioni alpine, non abbiano ratificato nemmeno uno dei Protocolli d'attuazione.**

Bisogna essere prudenti se si viene da fuori e, come me, per molti anni ci si è occupati dello sviluppo solo da esterni. A mio parere, sarebbe utile se uno degli Stati prendesse l'iniziativa e dicesse: «Riuniamoci e vediamo quali strumenti abbiamo e come dare una nuova spinta». Occorrerebbe fare un inventario a livello di ministri, con l'aiuto di alcuni esperti, e verificare dove c'è qualcosa in sospeso e come si può andare avanti.

**«Si deve semplicemente ritrovare qualcuno capace di uscire dall'impasse»**

Aspettare semplicemente una miracolosa nuova dinamica non basta. E' necessario ritrovare qualcuno capace di uscire dall'impasse. Forse è un po' ingenuo, ottimistico, ma perlomeno si

avvierebbe un processo di attuazione e sarebbe l'occasione per rammentare agli Stati le loro responsabilità.

In tempi in cui i flussi di transito alpino aumentano sempre più e i trasporti si impossessano radicalmente di alcune regioni, sarà naturalmente difficile. Tuttavia, è indiscutibile che sia necessario agire, perché i pericoli per questo fragile ecosistema, spazio vitale ed economico per milioni di persone, di certo non si riducono.

**Come l'Artico anche le montagne europee rappresentano un sistema di allarme climatico. Entro la metà del secolo si prevede un innalzamento medio delle temperature da quattro a sei gradi. Si può sperare un po' anche nella collaborazione della natura?**

Purtroppo la capacità dell'uomo di agire e di produrre cambiamenti sostanziali è strettamente legata al suo coinvolgimento. Un'azione previdente, tanto più se deve essere transfrontaliera e se ha cause globali, è molto difficile da attuare. All'epoca in cui ero Ministro dell'Ambiente era ancora relativamente facile. I problemi si vedevano, si annusavano, si

toccavano, si udivano. Allora i cittadini si sono improvvisamente resi conto che non era più possibile mangiare il pesce del Reno e ci si è quindi organizzati per i problemi concreti del momento. La domanda «Cosa accadrà nel 2050?» non è altrettanto appassionante. Tanto più importanti sono e restano quindi gli attori della società civile, che io continuo a individuare nella CIPRA – attori che fanno apparire reale già oggi la prospettiva del futuro. ■

Intervista: Gerhard Fitzthum  
giornalista free lance, Lollar-Salzböden/D



### L'uomo della prima ora

Nel 1989, in qualità di Ministro dell'Ambiente tedesco, Klaus Töpfer invitò tutti i Ministri dell'ambiente degli Stati alpini a Berchtesgaden per la prima Conferenza delle Alpi, durante la quale è stata posta la prima pietra della Convenzione delle Alpi. Dopo il mandato di Ministro, dal 1998 al 2006, Klaus Töpfer è stato direttore esecutivo del Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite (UNEP). A Töpfer si deve il fatto di aver indotto il suo partito, la CDU, a fare della protezione dell'ambiente uno dei suoi interessi primari, riuscendo così a sensibilizzare i partiti conservatori del territorio alpino verso questa tematica. A 72 anni Klaus Töpfer è ancora molto attivo, non pensa in termini di mandati o di cariche, ma in un'ottica di lungo periodo. Con questo atteggiamento ha assunto nel giugno 2010 la carica di direttore esecutivo dell'Istituto di studi sulla sostenibilità (IASS) di Potsdam/D.  
[www.iass-potsdam.de](http://www.iass-potsdam.de) (de/en)

Tenere a mente i punti di forza

## Di quale cura ha bisogno la «paziente» Convenzione delle Alpi?

**La Convenzione delle Alpi è ammalata. A vent'anni in realtà si dovrebbe essere nell'età migliore; si è magari ancora un po' ingenui, ma fermamente decisi a cambiare il mondo. Al momento, invece, si ha la sensazione che la ventenne Convenzione stia sprofondando in una crisi di mezz'età, che sia come sull'orlo della depressione. Quali sono le cause di questo rapido e apparentemente inarrestabile invecchiamento?**



**Torniamo all'essenziale: la Convenzione delle Alpi può essere il fondamento per una visione alpina complessiva.**

Numerosi fattori incidono sul precoce processo di invecchiamento della Convenzione delle Alpi. Da un lato essa soffre della pesantezza del dibattito in seno al Comitato permanente che sembra aver perso di vista la visione comune, vale a dire: «assicurare una politica globale di protezione e di sviluppo sostenibile del territorio alpino». Questo è infatti ciò che si legge nel preambolo della Convenzione quadro. In conformità al Protocollo Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile, le Parti contraenti danno atto «che determinati problemi possono essere risolti soltanto sul piano transfrontaliero e richiedono provvedimenti comuni presi da tutti gli Stati alpini». Il Comitato permanente e gli altri organi della Convenzione delle Alpi spesso si soffermano invece sui dettagli formali. I collaboratori e i rappresentanti delle ONG discutono, scrivono testi e lasciano le riunioni esausti e frustrati, chiedendosi a quale scopo stiano investendo tanta energia e tanto tempo.

#### Non tutti i sintomi sono diagnosticabili

La Convenzione delle Alpi è indebolita, perché la Svizzera e l'Italia non hanno ancora ratificato alcun Protocollo mentre

l'Unione Europea e il Principato di Monaco ne hanno ratificati solo alcuni. Perché gli altri Stati sono titubanti nel portarne avanti l'attuazione. Perché i risultati si vedono principalmente solo nelle procedure amministrative e nello spreco di tanta carta. D'altronde non potrebbe essere altrimenti, poiché il campo di attività del Segretariato permanente si limita all'amministrazione della Convenzione delle Alpi. Non esiste praticamente un budget per l'attuazione di progetti che perseguano l'efficacia e la vigilanza nelle aree alpine. Ovviamente sono ben accette le iniziative autonome, ad esempio di comuni o associazioni, ma raramente ottengono un sostegno mirato. E poi, mentre alcuni Stati propongono progetti concreti, altri, per motivi inspiegabili, si oppongono mettendosi di traverso. Persino reti che funzionano perfettamente, come la Rete delle Aree Protette Alpine (Alparc), vengono messe in discussione (vedi a pagina 10).

#### Misconosciuta o totalmente sconosciuta?

A livello politico, il grado di accettazione della Convenzione delle Alpi è stato limitato fin dall'inizio. Gli enti territoriali e i

## Le macroregioni devono unire gli strumenti già disponibili

Il concetto di macroregione, basato su una proposta dell'Unione Europea, intende coadiuvare grandi aree senza confini politici e amministrativi definiti per affrontare sfide e opportunità comuni, quando questo non è possibile nell'ambito delle normali iniziative interstatali o interregionali. Tutto ciò senza creare nuovi oneri istituzionali, finanziari o legali. L'obiettivo è quello di sfruttare gli strumenti disponibili, le possibilità di finanziamento e cooperazione, ad esempio della politica europea a favore della coesione o dell'ambiente, e le norme nazionali e interstatali. Perciò deve venire attuato un programma di lavoro multisetoriale, munito di temi chiave, interventi e progetti esemplari. Insieme agli Stati membri, la Commissione Europea intende dare il proprio contributo al coordinamento strategico delle macroregioni. Poiché è molto importante il coinvolgimento di tutti gli attori interessati, l'attuazione del programma di lavoro deve essere rispettata dalle amministrazioni nazionali e regionali degli Stati in questione. ■



Le macroregioni dell'UE intendono promuovere la cooperazione in grandi aree, dove prima non era possibile.

© S. Hotschaeger / pixelio.de

loro esponenti, come anche la popolazione alpina, vengono citati più volte nella Convenzione come attori dello sviluppo sostenibile nell'arco alpino, ma a oggi sono ancora relativamente poche le persone nelle Alpi che sanno dell'esistenza della Convenzione. E coloro che la conoscono non si sentono toccati da vicino o vi individuano restrizioni ulteriori che vanno ad aggiungersi alle leggi già esistenti, un approccio top down di difficile applicazione. Benché nel preambolo alla Convenzione quadro sia stabilito «che la protezione dell'ambiente, l'evoluzione sociale e culturale e lo sviluppo economico del territorio alpino sono obiettivi di pari livello che richiedono pertanto la ricerca di un equilibrio sostenibile a lungo termine», i critici della Convenzione delle Alpi continuano a rimproverarle di privilegiare la protezione a scapito di altri aspetti. Alcune Parti contraenti attribuiscono alla Convenzione un peso politico sempre meno rilevante mentre l'Unione Europea manifesta apertamente il proprio disinteresse, se non addirittura disapprovazione, impedendo così la piena espressione della Convenzione delle Alpi come integrazione di una visione europea.

### Quale terapia per la Convenzione delle Alpi?

La situazione è grave, ma non disperata. Come dimostrano gli articoli pubblicati su questo numero di AlpinScena, le conquiste e le sfide sono troppo grandi per starcene con le mani in mano. La Convenzione delle Alpi esiste, è pienamente in vigore in cinque su nove Stati parte e la sua attuazione è comunemente iniziata.

Le Alpi sono amate e ammirate. Come strumento per la salvaguardia di questo spazio vitale, la Convenzione delle Alpi dovrebbe in effetti ottenere un maggiore consenso presso le amministrazioni e la popolazione. Spetta alle Parti contraenti ricordarsi i principi della Convenzione e agire di conseguenza, lavorare alla sua immagine e dotarla dei mezzi necessari, realizzare progetti concreti affidandoli alle istanze locali e non da ultimo aprire gli organi agli operatori interessati di regioni, province, cantoni e comuni, ormai pronti a intervenire.

Fuori dalle Alpi la Convenzione svolge una funzione modello. Impegniamoci dunque a far sì che la mantenga e che le Alpi acquistino un ruolo di precursore a livello internazionale per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile. Tutto ciò infonderà nuova vita a questo nostro grande progetto comune. Se la molto discussa macroregione alpina salverà o meno la Convenzione delle Alpi dipende molto da come questa macroregione verrà concepita (vedi riquadro e pag. 19). In ogni caso, discuterne offre ai responsabili e ai sostenitori della Convenzione delle Alpi l'occasione per occuparsi di questioni di principio e di impegnarsi affinché in futuro la Convenzione dia buoni frutti. ■

Claire Simon  
CIPRA Internazionale

## «Macroregione Alpi»: sì, ma solo con territori alla pari

**Dove iniziano e dove finiscono le Alpi? La domanda è essenziale per fare delle riflessioni sulla delimitazione delle Alpi, in vista dell'elaborazione di una strategia alpina, attualmente in discussione. Solo territori con condizioni analoghe possono gestire insieme i problemi, sostiene Werner Bätzing, Professore di geografia culturale all'Università di Erlangen-Norimberg/D.**

L'attuale crisi della Convenzione delle Alpi induce a pensare di abbandonare a se stesso questo strumento e a puntare tutto sull'elaborazione di una strategia alpina nell'ambito della macroregione UE «Spazio alpino». Questo approccio, basato sul programma Spazio alpino dell'Unione Europea, avrebbe tuttavia pesanti conseguenze per le Alpi. Infatti, mentre la Convenzione delle Alpi fa riferimento a un territorio di 190.000 chilometri quadrati e 14 milioni di abitanti, comunemente inteso come Alpi, il Programma Spazio alpino dell'UE ne dà un'accezione molto ampia comprendente un territorio di 450.000 chilometri quadrati con 70 milioni di abitanti, in cui le metropoli extra-alpine prossime ai confini delle Alpi dominano nettamente l'effettivo spazio alpino per quanto riguarda la popolazione, i posti di lavoro e i voti elettorali.

Ciò non depone tuttavia a sfavore del concetto di macroregione europea, concepito dall'UE sin dagli Anni Ottanta, allo scopo sia di individuare le regioni i cui problemi si possono risolvere solo a livello transfrontaliero, sia di valorizzare i potenziali regionali che superano i confini. Nei primi documenti vengono spesso indicate come macroregioni esemplari le Alpi rientranti nel perimetro della Convenzione, il territorio del Mare del Nord o quello del Mar Baltico. Questo processo è sfociato nel 1999 nel varo del concetto di sviluppo territoriale europeo EUREK, benché tuttavia il dibattito, fatta eccezione per il territorio del Mar Baltico, si sia poi improvvisamente interrotto. Con il Trattato di Lisbona, nel 2009 è stato fissato per la prima volta a livello normativo l'obiettivo della «coesione territoriale» che valorizza le macroregioni. Resta tuttavia incerto il modo in cui ciò si possa realizzare concretamente.

Nell'attuale situazione, fortemente caratterizzata da un pensiero neoliberale, si

propende a intendere le macroregioni europee come territori che comprendono anche varie metropoli, vale a dire una sorta di regioni metropolitane internazionali. Questa interpretazione contraddice però chiaramente l'intento originale dell'Unione Europea, il quale prevedeva che la suddivisione dell'Europa in macroregioni riunisse territori con gli stessi problemi e potenziali, cioè sia regioni metropolitane che non metropolitane. Le Alpi mostrano questa differenza in modo particolarmente evidente: come territorio con problemi e potenziali comuni, specifici si intendono solo le Alpi comprese nella Convenzione delle Alpi e non un grande «spazio alpino» che aggiunge alle Alpi territori con situazioni totalmente differenti. L'elaborazione di strategie per le macroregioni, portata avanti attualmente dall'UE, è ragionevole. Per poterle sviluppare in modo sostenibile, occorrerebbe che l'UE riducesse il territorio di riferimento del programma Spazio alpino all'area di applicazione della Convenzione delle Alpi. Il lavoro su una possibile strategia alpina si trova

esattamente di fronte alle stesse sfide della Convenzione delle Alpi e potrebbe dunque trarre grande profitto dalle sue esperienze e dal lavoro già svolto - a vantaggio delle Alpi e delle macroregioni dell'UE.

La dichiarazione politica di Mittenwald (D) relativa all'elaborazione di una strategia alpina impone di attribuire un particolare valore ai legami tra il nucleo centrale delle Alpi e le metropoli extra-alpine. Ciò è giusto e necessario, ma non depone a sfavore della delimitazione delle Alpi, fatta dalla Convenzione delle Alpi, al contrario. Solo se le Alpi si presentano in maniera uniforme secondo la delimitazione della Convenzione delle Alpi possono discutere alla pari con le metropoli extra-alpine su temi come lo sviluppo del territorio e la creazione di legami e reti. Se invece venissero inglobate in un vasto «spazio alpino», le grandi metropoli avrebbero come partner solo comuni e distretti piccoli e deboli. ■

### Esperto del territorio alpino

Werner Bätzing, 62 anni, Professore di geografia culturale all'Università di Erlangen-Norimberga/D, si dedica senza sosta alle Alpi. La sua acuta analisi dello sviluppo dello spazio alpino è valsa al docente numerosi riconoscimenti. Ha inoltre ottenuto numerosi premi per il libro «Le Alpi» che oggi rappresenta, per i lettori di lingua tedesca, un classico sulle Alpi.  
[www.geographie.uni-erlangen.de/de/en](http://www.geographie.uni-erlangen.de/de/en)

© Werner Bätzing



Convegno annuale 2010 della CIPRA: le aree periferiche al centro

## Nuova vita per le aree alpine abbandonate?

**Le Alpi nel loro complesso non sono un'area marginale, ma all'interno dell'arco alpino troviamo molte zone periferiche, dove gli insediamenti sono sempre più in forse. Quali sono le opportunità e i rischi di queste regioni? La CIPRA ha affrontato la questione in occasione del Convegno annuale di Semmering/A nell'ottobre 2010, promuovendo il dialogo oltre i confini territoriali e tecnici.**



Sarà questo il futuro di molte regioni periferiche rurali delle Alpi? Cascina abbandonata nella valle del Lech in Tirolo/A.

Sgombriamo subito il campo da un malinteso: non parliamo semplicemente di Alpi in senso lato! Quando la CIPRA invita al convegno sui territori periferici (vedi riquadro), non intende con ciò «le Alpi», perlomeno non l'intero territorio alpino. Uno sguardo alle cartine austriache di analisi territoriale mostra, ad esempio, che in Austria l'area alpina presenta lo stesso grado di urbanizzazione e la stessa struttura economica del restante territorio non alpino. Anche la perifericità non è una specificità alpina. Tuttavia, in nessun altro luogo vi sono differenze così grandi in linea d'aria come nelle Alpi. Talvolta mondi interi separano valli adiacenti.

Non sono dunque le Alpi in generale a essere uno spazio periferico, ma all'interno delle Alpi, come nella maggior parte dei paesaggi europei, vi sono aree periferiche. In altre parole, possiamo dire che le Alpi possiamo ritrovarle ovunque.

### Cambiamento climatico come opportunità?

I trend negativi in atto nelle aree periferiche - di cui appunto parliamo - sono ben noti: l'invecchiamento della popolazione residente unito a un livello d'istruzione sempre più basso e a una scarsa mobilità. Il desiderio di mantenere ovunque gli attuali standard di approvvigionamento porta a chiedersi inevitabilmente quale sia il rapporto tra i costi e i benefici. I servizi pubblici e i rifornimenti mobili in strutture insediative sparse comportano costi esorbitanti, poiché per la realizzazione di un'infrastruttura stradale e di trasporto in una zona caratterizzata dalla dispersione di casette unifamiliari si spende il doppio rispetto alle zone di pianura più densamente edificate. Enormi sono le differenze nei costi di trasporto per i servizi di tipo sociale, come gli autobus per gli scolari, l'assistenza domiciliare o la consegna dei pasti, che, in presenza di una forte dispersione degli insediamenti, possono essere anche dieci volte superiori.

La tesi spesso ripetuta, secondo cui il volontariato attenua le spese e contribuisce alla coesione sociale, trova sinora scarse prove empiriche. Le «valute regionali», attualmente sperimentate in varie zone soprattutto extralpine, offrono un approccio interessante anche in periferia. Tuttavia, esse sono attuabili solo in sistemi chiusi e la prestazione richiesta deve essere disponibile all'interno del territorio stesso, cosa che spesso, proprio nelle aree periferiche, non accade.

Molte aree alpine periferiche vedono nel cambiamento climatico una nuova opportunità. Si può pensare sia al turismo dedicato al benessere sia alla rivalutazione di mete alternative quando nel sud d'Europa le temperature sono troppo elevate. A questo proposito vengono poste le stesse questioni riguardo ai limiti, come per qualsiasi sviluppo turistico: un'economia

monostrutturale è maggiormente soggetta a crisi, è poco sostenibile e il turismo non può rappresentare la soluzione a tutti i problemi strutturali delle aree periferiche.

Anche se questo è ancora un tabù, a medio termine, in alcune zone, la società non potrà più sottrarsi alla dismissione di infrastrutture. Per la sopravvivenza nelle aree marginali sarà decisivo sapere come verranno prese le decisioni, quali servizi verranno eliminati per primi e se si riuscirà effettivamente a garantire la sostenibilità sociale di determinate dismissioni, come richiesto sempre più e da più parti.

### Il culmine di una montagna di problemi

Le Alpi, come altri grandi spazi, hanno le loro peculiarità. Una di queste è l'inasprimento delle tendenze e dei problemi generali, creati dallo stato della natura. Le sensibili vette del Continente rappresentano quindi anche il culmine di una montagna di problemi. Proprio per questa ragione, le Alpi assumono da un lato una funzione di modello per l'Europa e dall'altro lo sviluppo del territorio circostante ha forti effetti diretti su questa complessa catena montuosa. Werner Bätzing nel suo libro «Le Alpi. Storia e futuro di un paesaggio rurale europeo» spiega che, data la stretta interdipendenza funzionale tra Alpi, Europa e mondo, i problemi non possono essere risolti solo nel «piccolo» delle Alpi.

Per uno sviluppo sostenibile delle Alpi occorrono quindi condizioni sostenibili a livello sia europeo che globale. Naturalmente questo costa. Ci vogliono finanziamenti adeguati per soluzioni innovative che non solo interessino le generazioni a venire, ma che consentano loro di partecipare già ora al processo decisionale. Ci vogliono soldi anche per un ritiro ordinato, ma in compenso occorre meno denaro per «more of the same», cioè l'espansione acritica.

### Cooperazioni oltre i confini

La formazione di associazioni volontarie di piccole regioni può incentivare la creatività locale. Per l'adempimento di criteri di sostenibilità per le iniziative bottom-up, le piccole regioni dovrebbero ottenere un sostegno finanziario dai paesi. Occorrono strategie e misure che consentano (nuovamente) agli abitanti di difendere e realizzare i propri interessi con senso di responsabilità e autodeterminazione.

Per uno sviluppo sostenibile delle Alpi  
occorrono condizioni sostenibili a livello  
sia europeo che globale.

Comunque, per il futuro delle Alpi è necessario guardare oltre il proprio orticello. Occorrono cooperazioni sia all'interno del territorio alpino, attraverso importanti reti come Alleanza nelle Alpi o le Perle alpine, sia a livello intersettoriale sia con altre aree periferiche d'Europa. Si intendono non solo le cooperazioni delle aree montane, cioè delle Alpi insieme ai Carpazi e alle Alpi Dinariche con il resto d'Europa, ma anche le cooperazioni con altri grandi spazi che presentino zone periferiche. Attualmente si discute se una cooperazione con le aree marginali sia proficua per le Alpi. La strategia pensata per il territorio



Il Convegno annuale 2010 della CIPRA ha illustrato nuove opportunità di sviluppo.

## Nuovi stimoli per le aree montane povere di strutture

Ricette per la soluzione dei problemi delle aree periferiche non ce ne sono, come è apparso evidente al Convegno annuale della CIPRA «Le Alpi in mutamento - Aree periferiche tra abbandono e speranza», tenutosi a Semmering (A) dal 14 al 16 ottobre 2010. Le condizioni e le esigenze delle singole regioni del territorio alpino sono così disparate che occorrono molte modalità di approccio differenti.

Il convegno ha anche evidenziato che i responsabili politici stanno compiendo solo i primi passi verso la comprensione dei problemi che le aree periferiche alpine devono affrontare. Occorre uno spazio di dibattito e di azione per favorire uno sviluppo sostenibile e avanzato delle aree rurali ai margini delle Alpi. La CIPRA intende continuare ad affrontare questa tematica tanto importante per il territorio. Uno degli obiettivi fondamentali consiste nell'elaborazione di una visione 2030 che consenta di individuare le possibili prospettive future per le aree montane strutturalmente deboli. ■

[www.cipra.org/it/jf2010](http://www.cipra.org/it/jf2010)

alpino, analogamente alla strategia per il Mar Baltico e l'area del Danubio (vedi a pagina 19), di per sé non è una cattiva idea. Dev'essere però chiaro che non abbiamo bisogno di discussioni timorose, ma di confronti visionari e fiduciosi in se stessi, in quanto realtà alpine e periferiche, e nel futuro. ■

Christian Baumgartner  
Naturfreunde Internazionale, Austria

## Futuro dei fiumi alpini

Al via il progetto per la salvaguardia dei fiumi alpini

Vaste aree d'Europa dipendono dalle risorse idriche che hanno origine nelle Alpi, ma solo pochissimi fiumi alpini si possono ancora considerare intatti. Il progetto «Futuro dei fiumi alpini» recentemente avviato si propone di offrire una visione d'insieme sulle aree prioritarie per la conservazione e la riqualificazione a lungo termine degli ecosistemi acquatici nelle Alpi. Lo scopo è quello di costituire una banca dati completa e fondata che fungerà da base per ulteriori analisi e progetti da attuarsi nell'ambito della ricerca applicata sui corsi d'acqua.

I partner dello studio preparatorio sono l'Istituto di idrobiologia e gestione delle acque dell'Università di agraria (BOKU) di Vienna (A), l'Istituto Leibniz per l'Ecologia delle acque e la pesca nelle acque interne di Berlino (D) e la CIPRA. I finanziamenti sono messi a disposizione dalla Fondazione MAVA per la natura (Montricher/CH).



Il progetto «Futuro dei fiumi alpini» registra i sistemi idrici particolarmente sensibili, di grande importanza anche per le regioni extra-alpine.

## CIPRA

Convegno annuale 2011 sull'autosufficienza energetica

Al Convegno annuale della CIPRA, che si terrà quest'anno dal 15 al 17 settembre a Bovec nell'idilliaca Valle dell'Isonzo in Slovenia, l'attenzione delle relazioni, dei dibattiti e dei gruppi di lavoro sarà puntata sui territori che mirano a raggiungere l'autosufficienza energetica.

Alcuni territori alpini si sono già posti l'obiettivo di coprire il loro fabbisogno energetico con le energie rinnovabili nazionali e di utilizzare le risorse in modo parsimonioso ed efficiente. La conferenza annuale di Bovec getterà uno sguardo su alcune regioni, che hanno intrapreso il cammino dell'autosufficienza energetica, e darà la parola a coloro che si sono attivati in questo campo. Durante il convegno si esamineranno i contenuti in modo critico, ma si apriranno anche prospettive di sviluppo per altre regioni alpine.

[www.cipra.org/it/ra11](http://www.cipra.org/it/ra11)

## Fondo Svizzero per il Paesaggio

Da 20 anni attivo per il paesaggio rurale

Il Fondo Svizzero per il Paesaggio (FSP) festeggia nel 2011 il suo ventennale. Si tratta di uno strumento di promozione attivo soprattutto nelle Alpi svizzere, ma è una guida utile anche per altri Paesi alpini. Il Fondo fu istituito nel 1991, in occasione dei Settecento Anni della Confederazione Elvetica, con l'obiettivo di fornire sostegno a progetti locali e regionali per la valorizzazione e la tutela dei paesaggi rurali. Quale istituzione indipendente dalla pubblica amministrazione, che promuove iniziative dal basso, l'FSP ha sempre riscosso interesse anche a livello internazionale, ad esempio presso l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e il Consiglio d'Europa. Il Parlamento Svizzero ha recentemente approvato la proroga del FSP fino al 2021. Il Convegno per l'anniversario che si terrà l'8 settembre 2011 non sarà quindi solo un'occasione per guardare ai risultati ottenuti, ma dovrà discutere anche le sfide che sia il Fondo sia altri operatori si troveranno a dover affrontare nel prossimo decennio in tema di salvaguardia dei paesaggi rurali vicini alla natura.

[www.fls-fsp.ch](http://www.fls-fsp.ch)

## CIPRA Germania

Stefan Witty nuovo direttore di CIPRA Germania

Da gennaio 2011, Stefan Witty, stimato esperto di questioni attinenti alla protezione della natura e dell'ambiente alpino e di pianificazione regionale nel territorio alpino bavarese, assumerà la direzione della CIPRA Germania. Il biologo, 49 anni, attualmente libero professionista, ha lavorato in passato per diversi anni presso il Club alpino tedesco.

[www.cipra.de](http://www.cipra.de) (de)

## «Alleanza nelle Alpi»

300.000 Euro a progetti per il clima

Sono venti i progetti che nei prossimi due anni riceveranno un cofinanziamento dal progetto dynAlp-climate, il programma per il clima della rete di comuni «Alleanza nelle Alpi». Dei 45 progetti presentati, la giuria ne ha scelti otto italiani, tre francesi e tre svizzeri, due tedeschi e due sloveni e infine due provenienti dal Liechtenstein e dall'Austria. Sono compresi sia piccoli progetti come la campagna di risparmio energetico, realizzata dal comune sudtirolese di Naturno (I), sia progetti di più ampie dimensioni - dal punto di vista geografico e operativo - come il concetto di mobilità dolce dei 19 membri dell'associazione di comuni di Oisans (F). Anche due progetti di cooperazione transnazionale saranno promossi grazie a dynAlp-climate: «My Clime-mate», che organizza scambi tra giovani provenienti da otto comuni dell'Alleanza, volti ad attuare iniziative comuni a favore del clima e ad abbattere i confini, e «Quattro paesi, un solo cammino» con il quale comuni italiani e francesi vogliono creare alternative sostenibili al turismo sciistico. Complessivamente, dynAlp-climate metterà a disposizione di questi progetti climatici circa 300.000 euro.

[www.alleanzalpi.org/it/dynalp-climate](http://www.alleanzalpi.org/it/dynalp-climate)

## «Alleanza nelle Alpi»

17 e 18 giugno: Convegno annuale, Triesenberg/FL

Quali possibilità d'azione hanno i comuni in un periodo in cui le condizioni sociali cambiano di continuo? L'annuale Convegno della rete di comuni «Alleanza nelle Alpi» che si terrà il 17 e 18 giugno a Triesenberg (FL) metterà in luce i temi e le sfide che un comune deve affrontare ogni giorno.

Considerare isolatamente ogni argomento è ormai inutile e gli approcci abituali spesso risultano inapplicabili. Esempi concreti illustreranno come trovare percorsi nuovi e creativi, dimostrando che per i politici, per i diretti interessati e per la qualità della vita di tutti noi che viviamo nello spazio alpino, vale la pena cogliere e sfruttare al meglio le novità.

[www.alleanzalpi.org/it](http://www.alleanzalpi.org/it)

## Las-Alps-Infoteca

Un centro mediatico plurilingue per le Alpi

Le Alpi avranno una propria piattaforma mediatica multilingue. L'ambiziosa iniziativa è stata lanciata dalla Radio-televisione svizzera romancia. Las-Alps-Infoteca diventerà così un centro di competenza per i media che offrirà informazioni dalle Alpi e sulle Alpi e, dopo un periodo di avviamento di due anni, dal 2016 avrà una propria produzione giornalistica.

Chi produce le informazioni che confluiranno nel «centro mediatico alpino»? Chi le utilizzerà? E chi è interessato alle Alpi? Queste e altre domande essenziali sono state discusse alla conferenza d'inaugurazione, tenutasi a Coira a novembre 2010. La CIPRA, che ha partecipato all'incontro, considera Las-Alps-Infoteca un valore aggiunto per lo sviluppo sostenibile e per una rappresentazione differenziata delle Alpi verso l'esterno e seguirà quindi con grande interesse l'avanzamento di questo progetto.

[www.lasalps.ch](http://www.lasalps.ch)

# A cosa le serviamo?

Normalmente, a questo punto della rivista, mi sforzo di scrivere qualcosa di divertente, ma di fronte al tema «20 anni di Convenzione delle Alpi» mi è un po' passata la voglia di ridere. Evidentemente, in questo periodo storico la Convenzione delle Alpi non è importante per le Parti contraenti. È vero che qualche Stato fa passi avanti, qua e là si vedono incentivi finanziari per l'attuazione a livello nazionale, in qualche caso isolato i tribunali prendono atto che la Convenzione delle Alpi ha validità nella giurisprudenza nazionale, alcuni Stati spendono addirittura soldi per cooperazioni e progetti internazionali.

Eppure che succede là nello spazio alpino, dove le persone fanno domande e chiedono insistentemente risposte? Non che non succeda nulla. Ma quello che accade, nella grande maggioranza dei casi, viene dalla base, dalle organizzazioni non governative e dalle reti, da Parchi nazionali e comuni. Là dove gli Stati sarebbero chiamati a realizzare progetti internazionali e a rafforzare le reti per attuarli, domina un vuoto svogliato. Basti osservare la tragica vicenda del piano d'azione per il clima. La CIPRA lo ha chiesto ai ministri, i quali gentilmente hanno incaricato i loro funzionari di elaborare un documento valido per tutto l'arco alpino. Trenta pagine e - niente: non deve costare niente, non deve cambiare niente, deve solo dare l'impressione di un certo attivismo.

La CIPRA esige che la Convenzione delle Alpi acquisti finalmente una visibilità internazionale. Siamo felici che il Comitato permanente della Conferenza delle Alpi rediga dichiarazioni piene di contenuti, che il Segretariato permanente pubblici preziose relazioni sullo stato delle Alpi e i gruppi di lavoro e le piattaforme mettano a disposizione importanti conoscenze. Ma adesso vogliamo vedere i fatti! Nei prossimi anni, per ogni relazione e per ogni dichiarazione chiederemo insistentemente: «Dov'è il progetto che trasmette queste nozioni alle persone? Dov'è la volontà politica di cambiare qualcosa? Dov'è la disponibilità a investire denaro per dare visibilità alla Convenzione?» Se gli Stati non sono pronti a fare grandi progetti comuni e a rafforzare le reti di attuazione, anche noi presto dovremo chiederci: che cosa ne abbiamo noi da questa Convenzione? E a che cosa le serviamo?

Andreas Götz  
Direttore CIPRA Internazionale



## Anteprima Alpiscena n° 96



© Frank Schultze / Zeitensplege

## Governance, che altro?

Oggi la gente non si fa più semplicemente governare. Si immischia, vuole dire la sua. La parola magica «governance» significa processi di emancipazione della società civile e iniziative di ogni tipo. La governance è un nuovo paradigma, poiché sia gli esponenti politici che quelli amministrativi riconoscono che le procedure decisionali tradizionali non sono più efficaci per raggiungere determinati obiettivi. Un esempio è la Direttiva quadro sulle acque dell'UE. Ma anche nelle Alpi succedono molte cose emozionanti. Spesso infatti la governance è chiamata in causa da emergenze e minacce: l'emigrazione e la perdita di posti di lavoro richiedono soluzioni nuove. Il prossimo numero di Alpiscena mostra esempi di governance, discute nuovi approcci e propone di sostituire la pratica della prevaricazione con la cooperazione e l'apertura. **In uscita in autunno 2011.**



 La Aage V. Jensen Charity  
Foundation, Vaduz/FL, sostiene  
finanziariamente l'edizione di  
questo Alpiscena.